

# IL BACCHIGLIONE

## CORRIERE VENETO

In Padova C. 5, arret. 10

Padova a dom. An. 15 — Sem. 6.50 Trim. 4.50  
ABBONAMENTI Per il Regno 50 —  
Per l'estero aumento delle spese postali.

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.

Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 8827 A.

Fuori di Padova Cent. 7

In quarta pagina Centesimi 20 la linea  
INTERIOMI In targa 40  
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

Padova 3 Giugno.

### IL DISCORSO di Victor Hugo

Ecco il discorso testuale pronunciato l'altro ieri da Victor Hugo nel Teatro della *Gaité* in Parigi, davanti al pubblico più eletto della Francia in commemorazione di Voltaire.

Un giornale moderato di Milano disse che in questo discorso non vi sono se non frasi gongie e banali; noi non esitiamo a dire invece che, pronunziato da un vecchio ottogenario, esso è una maraviglia del genere umano.

« Signore, Signori,

« Cento anni or sono un uomo moriva. E moriva immortale.

« Se ne partiva carico della più illustre e della più terribile delle responsabilità, la responsabilità della coscienza umana avvertita e corretta.

« Se ne partiva maledetto dal passato, benedetto dall'avvenire: era più che un uomo, era un secolo. Gli ottantaquattro anni vissuti da quell'uomo separano la monarchia al suo apogeo dalla rivoluzione alla sua aurora.

— Quando Voltaire comparve Luigi XVI cominciava. Voltaire muore sull'orlo dell'abisso! Ma, o signori, vi sono dei begli abissi, sono gli abissi dove precipita il male.

« Noi siamo qui per fare onore al progresso, per portare al secolo decimottavo la testimonianza del decimonono, per onorare i magnanimi combattenti ed i grandi servitori, per glorificare la pace, questa sublime volontà universale.

« La pace è la virtù della civiltà, la guerra ne è il delitto.

« Noi siamo qui per inchinarci dinanzi la legge morale e dire al mondo questo: non c'è che una potenza, la coscienza al servizio della giustizia; che una gloria, il genio al servizio della verità.

« Prima della rivoluzione c'era al basso il popolo, al disopra del popolo il clero, la magistratura. Che cosa era

il popolo? l'ignoranza; che cosa era la religione? l'intolleranza; che cosa era la giustizia? l'ingiustizia.

Le Citerò due fatti utili e decisivi.

« A Tolosa il 13 ottobre 1761 si trova in una casa un giovane appiccato; è un suicidio, se ne fa un assassinio, e chi si accusa? Il padre. La giustizia investiga ed ecco lo scoglimento. Nel mese di marzo 1762, Calas è condotto su una pubblica piazza. Tre uomini stanno là sul patibolo, uno scabino è incaricato di invigilare il supplizio; un prete che tiene un crocifisso; il carnefice con una barra di ferro in mano.

« Il carnefice alza la barra e rompe un braccio al condannato; il paziente sviene, lo si rianima e si ricomincia. Finalmente il carnefice gli dà il colpo di grazia. Il supplizio era durato due ore; un assassino era stato commesso, da chi? Dai giudici!

« Altro fatto: dopo il vecchio, il giovane.

« Nel 1765 ad Abbeville si raccolgono da terra, sul selciato, un vecchio crocifisso di legno tarlato. Chi ha gettato via questo crocifisso? Non si sa; forse un passante, forse il vento.

« Il vescovo di Amiens lancia un monitorio, ingiunzione micidiale del fanatismo all'ignoranza. La giustizia scopre, o crede scoprire, che la notte, in cui il crocifisso fu gettato a terra, due giovani ufficiali, Labarre e Detalonde passarono sul ponte ove trovavasi il crocifisso; erano ubriachie cantavano una canzone da corpo di guardia.

« I giudici spiccano due mandati di arresto. Detalonde sfugge loro, Labarre viene preso. Esso nega d'esser passato sul ponte; confessò aver cantata la canzone. Il siniscalco lo condanna.

« L'ora mostruosa arriva; lo si sottomette alla tortura ordinaria e straordinaria.

« Gli si rompe un ginocchio nella tortura. All'indomani, 5 giugno 1766, si trascina Labarre sulla piazza di Abbeville. Gli si taglia la mano, gli si strappa la lingua, gli si recide la testa, e lo si getta sul rogo: egli aveva diciannove anni.

Il duca fino all'ora del pranzo — e così discorrendo gli chiese il motivo della sua tristezza, la quale era visibile ad una lega di distanza.

« Padre, rispose il duca, è evidente che la tristeza del cuore sale alla faccia; il peggio è che per ora non posso manifestarla a chicchessia.

Alla fede di Dio, signor duca, che se bramaste vedere cose che v'allietassero io n'avrei una a mostrarti, la quale vi procurerebbe gran gioia.

Sarebbe assai sciocco, disse il duca, chi non accettasse il sollievo dei suoi mali — per pietà, buon padre accordatevi questo favore.

Alzossi il curato da sedere e se ne andò dalla Cornelia, la quale aveva già adornato il suo bimbo colle gioie e la croce e la reliquia regalate dal duca — e pregatala di cedergli il bambino, entro dove era il duca e dettigli si levasse e s'avvicinasse ad una finestra, posegli il bambino tra le braccia.

Il duca, sorpreso, mirò e riconobbe le stesse gamme, che egli aveva donato a Cornelia; indi fissati ben bene gli occhi sul bambino, vide in lui il suo ritratto — Maravigliato domandò al prete di chi fosse quella creatura così bella, così adorna da sembrar figliola di un principe.

« Non so, rispose il curato; questo solo vi so dire che summi portato qui alcune notti or sono da un cavaliere di Bologna, il quale me la raccomandò.

Cornelia lo abbracciò e gli baciò le mani, indi ritirossi a preparare il bambino. Il curato uscì onde intrattenere

« Allora, o Voltaire, tu emerresti un grido di orrore, e questo sarà la tua gloria; allora tu cominciasti lo spaventevole processo del passato. Grand'uomo, sii per sempre benedetto!

« Signori, queste cose orribili si complevano in mezzo ad una società civile, gaia, leggera. L'indifferenza si risolveva in non curanza. Saint-Aulaire, Boufflers, Gentil-Bernard facevano dei bei versi. Versailles rideva, Parigi ignorava, e durante questo tempo i giudici torturavano un vecchio, i preti strappavano la lingua ad un fanciullo per una canzone.

« In faccia a questa società frivola Voltaire solo, con dinanzi a sé la Corte, il clero e quella magistratura a ginocchi sul popolo dinanzi al re. Voltaire dichiarò la guerra a tutte le iniquità sociali. E qual'era la sua arma? Quella che ha la leggerezza del vento e la potenza del fulmine: la penna. Con quest'arma egli ha vinto.

« Signori salutiamo questa memoria. Egli ha fatto la guerra del pensiero contro la materia, la guerra della bontà, della dolcezza. Egli ebbe la tenerezza d'una donna, e la collera di un eroe. Egli vinse il vecchio codice ed il vecchio dogma, egli vinse il signore feudale, il giudice gotico ed il prete romano.

« Egli sfidò tutte le minacce, tutte le persecuzioni, la calunnia, l'esilio. Egli visse la violenza col sorriso, la infallibilità col'ironia, l'ignoranza colla verità.

« Ho detto il sorriso e vi insisto.

« Il sorriso è Voltaire; il Voltaire irritato fa sempre luogo al Voltaire calmo. E in quell'occhio profondo il sorriso apparisce: dalla parte dei grandi, derisorie; dalla parte dei piccoli, carezzevole.

« Egli illumina il bello, il vero, il giusto. Egli rischiara l'interno delle superstizioni; essendo luminoso fu fedimaria.

« La pace e la giustizia, ecco ciò che usci da quel grande sorriso.

« Il giorno in cui sarà riconosciuta l'identità della sapienza e della clemenza, il giorno in cui l'amnistia sarà proclamata — lassù, nelle stelle, Voltaire sorridera.

come prole di padre valoroso e di donna bellissima e di lignaggio illustre. Venne pure col cavaliere una donna per allattare il bambino ed a quella chiesi dei genitori, ma non ne sa nulla: invero che se la madre è bella come la balia dev'essere la più avvenente che siano in Italia.

« La potrei vedere? — domando il duca — « Certamente, rispose il curato; venite signore, e son certo provrete le mie stesse impressioni sulla di lei beltà.

Il curato voleva prendere il bambino dalle braccia del duca, ma esso non volle, anzi se lo strinse al seno e lo copri di molti baci. Il prete andò innanzi ad avvertire Cornelia del giungere del duca onde lo ricevesse senza turbarsi.

Cornelia ne fu tanto commossa che il vermiglio più bello le tinse le guancie. Alla vista inaspettata il duca fu per isvenire ed essa gittossi a' piedi di lui per baciarli. Il duca, passato il bimbo tra le braccia del curato, volse improvvisamente le spalle ed uscì dalla stanza. La Cornelia, ciò visto, indirizzandosi al curato, disse: Oimè, si è egli spaventato in vedermi? mi odia dunque? o gli son sembrata brutta?

dimentica dunque gli obblighi verso di me? e non mi volge neppure una parola! tanto lo stancava il figliuolotto suo per risintarlo dalle sue braccia?

« Havvi fra due servitori dell'umanità che apparvero a diciotto secoli d'intervallo una relazione misteriosa. Abbattere la superstizione, sostituire il vero al falso, reclamare il retaggio dei diseredati, prendere in mano una sferza e cacciare i mercanti dal tempio; è la guerra di Gesù Cristo; e qual'è l'uomo che fece questa guerra? È Voltaire.

« Diciamolo con sentimento profondo di rispetto: Gesù pianse ed Voltaire sorrise. È da quella lagrima divina e da quel sorriso umano che è fatta la dolcezza della civiltà.

« Voltaire sorrise egli sempre? No: Allorché la magistratura si chiama la tortura, allorché la giustizia del prete si chiama inquisizione, questo saggio esclama: Non voglio il tuo rogo sulla terra, non voglio, o prete, il tuo inferno nel cielo!

« Ciò che fu Voltaire io lo dico. Ciò che fu il suo secolo lo dico. I grandi alberi sembrano più grandi quando dominano una foresta. Avvi una foresta di intelligenze intorno a Voltaire. È il secolo decimottavo; fra questi menti vi sono delle sommità: Montesquieu, Beaumarchais, D'Alembert, e le due più alte, Diderot e Rousseau. La giustezza nella mente divenne la giustizia nel cuore.

« Rousseau e Diderot! Pronunciamo questi due nomi a parte.

« Diderot, vasta intelligenza curiosa, creò l'encyclopédia. Rousseau rese alla donna un'ammirabile servizio. Egli completò la madre colla nutrice e mise l'una presso dell'altra, queste due maestà della culla. Il suo ideale confusa col reale: primo in Francia egli si chiamò cittadino.

« Rousseau rappresenta il popolo; Voltaire, più vasto ancora, rappresenta l'uomo.

« Questi grandi cittadini sono scomparsi, ma ci lasciarono la loro anima: la rivoluzione. Si vede dietro Diderot, Danton, dietro Rousseau, Robespierre, dietro Voltaire, Mirabeau.

« Rianimare delle epoche nei nomi di uomini, ciò non fu dato che a tre popoli: la Grecia, l'Italia, la Francia.

« Si dice il secolo di Pericle, il secolo di Augusto, il secolo di Leone X,

Il curato non sapeva che rispondere — era sembrato anche a lui che il duca fuggisse — invece egli andò a cercare Fabio e trovato: Corri, gli disse, a Bologna e di a Lorenzo Bentivoglio ed ai due cavalieri spagnuoli D. Giovanni de Gambo e D. Antonio de Isunza che vengano senza frapporti indugio in questo luogo. Guardati dal tornare senza di essi, che per me è vitale.

Non indugiò Fabio a compiere quanto il suo signore gli ordinava.

Il duca tornò quindi, ove era Cornelia tutta in pianto e quasi disperata: il duca la strinse tra le sue braccia e confondendo le sue colle larmi di lei mille volte raccolse i sospiri di lei colle sue labbra e quasi le lingue si attaccavano tra esse — così i due amanti felici e veri sposi godevano di ineffabile contentezza.

La nutrice e la Crivella che dall'uscio semichiuso vedevano la scena battevano del capo nelle pareti per l'avvenimento e stavano lì per perdere il giudizio.

Il curato baciava ripetutamente il fanciullo, che teneva tuttora tra le sue braccia e ai due fortunati sposi colla destra impartiva mille benedizioni.

La governante del curato, che non ne sapeva nulla del caso, perché era intenta al pranzo, quando l'ebbe ammesso, venne a chiamarli a tavola.

*Culta cava latitudine.*

Fuori di Padova Cent. 7

In quarti pagine Centesimi 20 la linea

INTERIORI In targa 40

Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

### CORRIERE VENETO

Da Belluno

30 Maggio.

Il progettato XII anniversario della Società della fratellanza Artigiana ebbe luogo ieri in un sito poco distante da Belluno chiamato Pradé e fu una festa veramente fraterna. La gioia era dipinta sul volto d'ognuno dei banchettanti. Tutti avevano messi da parte gli umori tetri e tutti insomma facevano a gara onde rendere più lieta la festa. Diffatti il banchetto fu cominciato alle 4 pom. e mentre mangiaron niente svolse gli occhi dal piatto suo. Finito che fu il pranzo venne il Sindaco sig. De Mantoni, accompagnato da un assessore, i quali furono accolti con una salva d'applausi; poiché la lingua si sciolse e cominciarono i discorsi d'occasione. Il presidente della Società fu il primo ad inaugurarli. Egli enumerò i vantaggi che apportano le società, fece voti perché la fratellanza fino ad ora avuta sia sempre più aumentata e conservata e terminò brindando a Garibaldi.

Uno scoppio d'applausi accolse il discorso. Sorse allora il Sindaco ed una visibile commozione dominava il suo spirito tanto che non poté dire se non poche frasi con un brindisi alla Società. Anche qui evviva ed applausi. Il professore Tona parlò anch'esso. Cominciò dalla creazione del mondo fino all'epoca nostra, disse che tutto si deve all'operaio della mente ed all'operaio del cuore e disse pure che come fino adesso l'operaio fu lo schiavo dell'altruistico cupidigia egli deve ormai conoscere l'altezza della sua missione, farsi grande e prospero sfidando in pari tempo miseria e ricchezza. Anche questo fu accolto da applausi prolungati. Il sig. Bettio Achille declamò una poesia molto bene e si poteva certamente rilevare un ingegno svegliato dall'assieme della

Tanto bastò per sciogliere le braccia. — Il duca prese il bimbo dal prete e se lo tenne tutto il pranzo, che a dir vero era succulento. La Cornelia narrava intanto quello che le accadde fino al momento di venire in quella casa per consiglio della governante dei due cavalieri spagnoli, la quale la servì e la tenne in custodia più gran premura possibile. Il duca narrò pure i suoi casi. Le due donne ebbero da esso grandi offerte e generose promesse.

Ognuno fu lieto del felice scioglimento e sole aspettavasi l'arrivo del signor Lorenzo, di D. Giovanni e di D. Antonio i quali giunsero da lì tre giorni, ansiosi di sapere dall'duca qualche cosa intorno a Cornelia, non avendo potuto Fabio dir nulla, nulla sapendo.

Uscì il duca ad incontrarli senza mostrare alcuna emozione — la quale cosa intristì i recenti venuti.

Il duca li fece sedere ed esso con loro e apprendo il discorso: Ben sapeste, disse, signor Lorenzo Bentivogli, che io non intesi mai tradire la sorella vostra, di che è testimonio il cielo e la mia coscienza. Sapete altresì la diligenza da me usata onde trovare Cornelia, affine di sposarmi secole seconda la fatta promessa.

(Continua).

poesia la quale fu accolta da applausi ed evviva. Egli poi propose un telegramma, ai fratelli operai trentini e triestini che fu accolto da tutti con: Viva Trento e Trieste! Parlarono o meglio proposero telegrammi i signori Da Prà il D.r Angloletta e Da Ponte.

Il pref. Tona propose un telegramma al generale Garibaldi, presidente onorario della società, telegramma che fu accolto con evviva entusiastico. Tutto procedette con ordine perfettissimo. Alle 9 l'allegria brigata mosse verso Belluno con la musica e la bandiera alla testa. Nella bandiera v'era il motto a grandi parole dorate: « Tutti per uno — uno per tutti ». Durante il cammino tutti reclamavano l'inno di Garibaldi e la musica lo suonava in mezzo ai continui evviva. Insomma ella fu una festa invero degna della Società che la progettò e terminando questa mia dovrò fare un elogio sincero al suo presidente sig. Pietro Prà al sig. Peri maestro direttore della banda, nonché a tutti i componenti della Società della fratellanza Artigiana poiché vidi che il nome di fratellanza non è un nome vano.

**Chioggia.** — Da qualche anno è stata fondata a Chioggia una utile quanto nobile istituzione, avente lo scopo di raccogliere i giovani vagabondi e di insegnare loro un mestiere. I preposti a questa più istituzione, si adoperarono a trovar mezzi onde assicurare l'esistenza, e ci sono davvero riusciti, in quanto a quest'ora raccolsero capitali la cui rendita è già sufficiente a mantenere un discreto numero di giovanetti.

Ci mancano tutti i giornali del Veneto, in conseguenza della festa dello Statuto.

## A LENDINARA

— (O) —

Non è mia colpa se oggi solo posso mantenere la fatta promessa, discorrendo della inaugurazione del monumento a Lorenzo Canozio e della bella festa celebrata in quel giorno dalla città di Lendinara.

Lendinara — come si esprime la Jessie White Mario, la degna compagna di Alberto, nel suo ultimo e tanto celebrato libro *La miseria in Napoli* — « è una graziosa cittadella lungo l'Adige che la divide in due parti eguali » ed ha « una popolazione svegliatissima, arguta e cortese con i forestieri ».

Quest'ultima qualità l'ho provata io stesso ed in grado veramente superlativo.

« Sopra seimila abitanti, Lendinara diede 150 volontari per la guerra dell'indipendenza, e una famiglia sola fra le più ricche diede cinque figli sopra sette ».

La signora Jessie White naturalmente non lo dice, ma lo dico io: fra quei 150 volontari, Lendinara diede Alberto Mario.

C'è da far onore ad una città anche assai più cospicua e più popolosa!

Molti furono i cittadini di Lendinara che si resero famosi in questo od in quel ramo dello scibile umano, onde quando si trattò di celebrarne uno coll' innalzargli il monumento si trovò che i pareri erano diversi:

Venne scelto il Canozio, e la scelta fu felicissima giacchè in lui si rende omaggio alle modeste e quasi sempre dimenticate virtù di un semplice operaio. Vero è che da ignoto falegname divenne il più celebre intarsiatore del suo tempo, ma non cessò mai di lavorare il legno colle sue proprie mani.

Lorenzo Canozio — come ci informa Michele Caffi nella sua pregiatissima Memoria — nacque a Lendinara l'anno 1425 e morì a Padova il 1477. Fu l'artefice del famosissimo coro del Santo che gli valse il nonignolo antonomastico di *Lorenzo dal Coro* e l'epigrafe tuttora esistente nel convento di Sant'Antonio, epigrafe nella quale viene ricordato al Padovani come *loro decoro per avere emulato Parrasio nell'ombreggiare, Apelle nel dipingere, Lisippo nel modellare e Prassitele nella scultura*.

Quando — due anni or sono — fu deciso a Lendinara di innalzare un monumento a Lorenzo Canozio si istituì un Comitato composto dei signori: Giorgio Voltolini, Emanuele Soà, Luigi Buffetti, Gerolamo Cocheto e deputato Marchiori. Se oggi la statua del Canozio giace sul suo piedistallo, gli

è principalmente per merito di questi egregi signori.

Un mese addietro, però, i sottoscrittori per il monumento raccolti in assemblea elettero dieci signori e dieci signori in aiuto del Comitato allo scopo di trovare i mezzi necessari per liquidare i conti e per solennizzare l'inaugurazione del monumento.

Ed il giorno 30 maggio l'inaugurazione ebbe luogo con una gran festa alla presenza di tutta la città e della popolazione dei paesi circostanti.

Scoperta che fu la statua al lieto suono della musica, il signor Emanuele Soà in nome del Comitato la consegnò per la conservazione al Municipio, in nome del quale l'ha accettata il sindaco avv. Pietro Marchiori.

Sul piedestallo si legge la seguente epigrafe di Alberto Mario:

### CANOZIO

Atleta del rinascimento

Con intarsi e sculture in legno

Ove lo stile greco - romano

S'innesta all'arte jeratica

Con l'Aristotele incunabolo insigne

Con tavole dipinte sul vero e sull'antico

Emulando Mantegna

Contribui nel rivedicare l'umanesimo

Onde nacque il mondo moderno

La statua è dello scultore Sanavio. Non esistendo un ritratto del Canozio, l'egregio artista ha dovuto indovinare, per meglio dire, ha dovuto studiare il tipo del XV secolo, imperocchè le diverse fisognie delle diverse epoche della storia imprimono una diversa fisognia anche negli uomini che, riuscendo famosi in esse, le rappresentano poi e le personificano nella storia medesima.

Lo scultore Sanavio riuscì egregiamente a rappresentare il celebratissimo intarsiatore del XV secolo, quando siete davanti al Canozio di Lendinara vi rammentate il Leonardo da Vinci ed i suoi quattro discepoli del monumento di Milano.

Qui dovrei parlare degli applaudissimi discorsi letti dal conte Antonio Malmignati e da Alberto Mario subito dopo scoperta la statua, ma non lo faccio perchè spero che i due egregi autori mi permetteranno di stamparli in appendice.

La festa di Lendinara non terminò qui ma bensì la sera in teatro, dove vi era raccolto il fiore della cittadinanza e dove pareva di essere in una città di molto maggiore importanza.

Il teatro, riattato di recente, è bello, ben illuminato e così elegante da risultare proprio grazioso.

Vi fu prima un'accademia vocale ed instrumentale e poi una commedia. Gli artisti erano tutti di Lendinara, ma vi assicuro che lo spettacolo poteva reggere in un teatro di Padova.

Per darvene un'idea — seduto al piano era il maestro Cappellini, l'autore del *Tribuno*, che è pure di Lendinara e che (fra parentesi) sta ora scrivendo una nuova opera *Sordello*.

Non avendo più alcuna cosa da dire intorno alla festa ed essendo così soddisfatta la promessa, potrei congedarmi dal lettore anche per non abusare più oltre della sua pazienza — ma prima voglio esporgli una osservazione che mi venne data di fare a Lendinara.

E l'osservazione è questa — che i concittadini di Alberto Mario sauro d'avere in lui un uomo di molte e grandi virtù, onde egli è circondato dalla stima e dall'affetto di tutti, né mai vidi persona che, incontrandolo per la via, non lo salutasse coi segni del rispetto più vero e più sincero.

Trovandomi con lui vicino a sera in mezzo alla folla, dove si doveva innalzare il solito pallone, udii una vecchia contadina, certo dei paesi vicini, che, indicando col dito, diceva ad un fanciullo, forse suo figlio: *Ecco... vedi... quello è il signor Mario!*

Ho voluto scrivere questa osservazione che mi accadde di fare perchè ho voluto rendere un pubblico omaggio alla città di Lendinara, sembrandomi che il fatto ridondi ancora più ad onore suo che ad onore dello stesso Mario.

## CRONACA

Padova 4 Giugno

**Due bandiere di meno.** — Ho ricevuto ier mattina 2 lettere che deplorano ambedue una soppressione di bandiere fatta quest'anno dal nostro patriottico Municipio. Mentre negli scorsi anni in mezzo alle bandiere delle cento città d'Italia, quella di Trieste e di Trento, coperte da un velo nero, additavano al popolo che l'Italia

non era fatta fino a che piede straniero calpestasse un lembo di terra italiano, quest'anno invece i vessilli delle due infelici città vennero generalmente soppressi.

Al paro dei due signori che mi hanno scritto sarei molto curioso di sapere quali cause abbiano spinto il nostro Municipio a tenere questo contegno, che quanti hanno cuore sinceramente italiano depolarono e che adolorò profondamente quanti figli di quelle città — e non sono pochi — sono ospitati fra noi.

Padova che da soli dodici anni fu liberata dalle catene della servitù straniera, e che ne ha conosciuto quindi di tutto il dolore, doveva esser più generosa verso quelle terre che ancora non raggiunsero la meta agognata; Padova doveva ricordarsi che ogai dimostrazione di simpatia e di affetto rivolta ad una sorella prigioniera è non solo un atto nobile, gentile, ma un o seretto dovere.

**Povera bambina!** — Una fanciulletta di 6 anni appena l'altra sera verso le cinque e mezzo era andata dal tabaccaio in piazzetta Pedrocchi a comprare un sigaro. Uscendo dal negozio quella povera piccina non vide, non udi una vettura che sorveniva di corsa, e si accinse ad attraversare la via ma le zampe del cavallo brutalmente colpendola la rovesciarono sul ciottolato, mentre le ruote della vettura le passavano sul corpo. Figuratevi l'orrore, l'ansia di quanti assistevano a quella scena; si slanciarono sul povero corpicino, appena la vettura era passata, e lo rialzarono credendo di sollevare un cadavere.

Ma la pietosa credenza che i bambini abbiano un angelo che li custodisca e li salvi dai pericoli della vita ebbe un'altra conferma ieri sera. La bambina non era morta e aveva soltanto delle leggiere contusioni alle braccia e alla testa. Gli astanti la portarono ad una vicina farmacia, e là le vennero apprestati i soccorsi primi.

Valga questa lezione, questo pericolo scongiurato a far sì che i genitori imparino a non mandar soli per via i loro piccini. Sono imprudenze belle e buone, dappoichè non si può contare sempre sull'intervento degli angegli e dei santi.

### Un altro bimbo in pericolo.

Alcuni operai giuocavano in un'osteria fuori di Porta Ponte corvo alle boccie ed erano riscaldati quanto mai nella loro partita. Mentre uno di essi sollevava in alto una palla, un bimbo di sette anni appena attraversava il gioco. La palla gli cadde sul capo, e per una grande fortuna lo colpì non proprio nel mezzo cagionandogli solo una ferita che guarirà in pochi giorni.

Per quel maledetto vezzo di gettar alte le palle non è un mese ho avuto da deplofare una grande sventura che poco mancò non si ripetesse ieri;

Giocatori, smettete per carità!

### Un razzo ferito.

— Oh che bellezza!

— Guarda che stelle scintillanti!

— Oh che bengala stupendo!

Queste dal più al meno erano le esclamazioni che mandava ier l'altro il popolo di Padova convenuto in Prato della Valle per assistere allo spettacolo dei fuochi artificiali; e poco dissimili dalle riferite erano le parole di una vecchietta, che in mezzo alla folla batteva le mani a quella miriade di scintille schioppettanti per aria.

D'un tratto l'applauso della vecchietta s'interruppe e chi le era vicino udì un grido di dolore e la vide cadere a terra.

La canna di un razzo dopo avere descritto nell'aria la sua curva, era andata a cadere direttamente sulla testa della vecchierella, causandole una larga ma leggera ferita.

Fu subito soccorsa e condotta a casa.

**Stagione del Santo.** — Se nulla di nuovo accade domenica si aprirà coll'Ernani di Verdi, il Garibaldi. Gli esecutori saranno le sig. Esca-

lante e Galliani, il tenore Ronconi, il baritono Brogi, e il basso Monti.

Speriamo bene.

**Un avventore che costa caro.** — Allo Storione andò ier l'altro un tizio e chiese gli si desse un bicchiere di birra.

Se ne stava assaporandola con l'attenzione che suole metterci un buon gusto, quando il cameriere, non sospettando di nulla, se ne andò a servire qualcuno in un'altra stanza.

Il bevitore di birra pare aspettasse con ansia questo momento, poichè ratto come un fulmine afferò un paletot che pendeva da un attaccapanni e se la diede a gambe.

Il cameriere si sovviene benissimo che nel paletot c'era una chiave ed un portafoglio, ma non sa invece dare alcun ragguaglio sul furbo laduncolo.

### Marenghi falsi.

Leggo nel *Journal Officiel* di Parigi che un certo numero di pezzi da venti franchi falsi è stato messo in circolazione. Essi hanno l'effigie dell'imperatore Napoleone III (coronato d'alloro) del millesimo 1866.

Questi pezzi presentano un certo pericolo di esser presi per veri perché il peso, la dimensione ed il suono sono presso a poco come quelli di oro fino; ma però, guardandoli bene attentamente, si riconosce che i rilievi son meno accurati, i cordoni meno regolari che nei buoni. Un carattere poi col quale è impossibile ingannarsi lo si trova nell'orecchio dell'effigie che non è che disegnato e non presenta alcuna traccia dei vuoti molto percettibili nella stessa moneta alla zecca; e quest'ultimo difetto è così evidente che non può sfuggire all'occhio nudo.

Adesso che il marengo sta per iscomparire dalla faccia della terra, e tutti amano di possederne qualche uno per riporlo nel... museo, è facile pigliar pezzi d'ottone per marenghi belli e buoni.

All'erta dunque.

**Una al dì.** — Un giorno, anzi una sera, il signor Puntini in una festa da ballo stava ridendo alle spalle di un ballerino che danzava molto male.

— Badi, signor Puntini — gli disse il ballerino — che se io ballo male, mi batto bene.

— Allora faccia una cosa, si batte sempre; ma non balli mai!

## Bollettino dello Stato Civile

del 31.

**Nascite.** — Maschi 2. Femmine 2.

**Morti.** — Olivieri-Pisenti Teresa fu Ignazio, d'anni 66, civile, vedova. — Bertocco Chiara fu Gio. Batta, d'anni 61, cucitrice, nubile. — Boaretto Anna fu Antonio, d'anni 68, lavandaia nubile. — Salmaso-Boscaro Santa fu Gio. Batja, d'anni 65, villica, vedova. — Tuiti di Padova.

Riguardo alle previsioni pel 1878 il ministro dice che Depretis presenta il bilancio di prima previsione con un avanzo di 9 milioni e mezzo. Il bilancio definitivo portò una previsione di L. 16,381,000, ed il ministro delle finanze nelle variazioni ridusse l'avanzo a L. 14,177,000. Diminuì la previsione del reddito delle dogane di 2 milioni, quello dei tabacchi di 2 milioni, ed aumentò la ricchezza mobile per 1 milione. Il ministro spiega i motivi di tali diminuzioni ed aumenti da lui operati.

Aggiungendo le nuove spese votate e in corso alla Camera, riduce l'avanzo a 10 milioni.

Il ministro delle finanze spera un aumento delle tasse sugli affari ed altri incrementi, e conclude che le previsioni del bilancio di competenza del 1878 sono nei più stretti limiti del vero; lo dimostra con cifre ed è persuaso che l'esercizio del 1878 si chiuderà con un avanzo. Prevede che la situazione di cassa al 31 dicembre 1878 sarà superiore di circa 7 milioni alla giacenza di fondi verificata nel 1877 e sarà così circa di 173 milioni.

Espone quale sia la lieta prospettiva di ottimo raccolto nel Regno per i ragguagli ora avuti da tutti i Prefetti delle Province. Rallegrasi dei benefici risultati dalla pace ormai quasi assicurata. Cita il rialzo dei nostri fondi saliti oggi ad oltre 82; per toccare questa misura bisognerebbe retrocedere al 1860, ma allora non eravi la tassa di Ricchezza mobile e bisogna retrocedere ancora al 1853 per trovare nel Regno Sardo un corso di borsa che si avvicini all'attuale. Il Ministro

consigliere d'appello di prima categoria.

Un telegramma da Londra ai giornali di Vienna, annuncia che il *Cimbria*, quella nave a vapore che si credeva destinata dalla Russia alla corsa contro l'Inghilterra, ritornerà quanto prima ad Amburgo. La Russia non ha prolungato il contratto di noleggio, ciò che è considerato come un simbolo pacifico.

## PARLAMENTO

### CAMERA

*Seduta del giorno 3.*

### Eposizione finanziaria</h3

ne inferisce che se la presente amministrazione non si fa merito di questi risultati, i suoi cortesi avversari vorranno ammettere che essa non fu causa di ribassi nei valori pubblici.

Il Ministro passa poi a ragionare della previsione per l'879. Rammenta che il 1878 dovrebbe chiudersi, come dimostrò, con un avanzo di 10 milioni. Dimostra con cifre precise che dal 1873 a tutto 1877 le imposte ebbero un costante annuale incremento di oltre 30 milioni. Passa in rassegna ciascuna imposta; però conviene che circa la metà di questo incremento debba attribuire da un lato alle disposizioni legislative per raggiungere il desiderato, dall'altro alla crescente regolarità nel servizio di riscossione, per cui le imposte vanno raggiungendo il massimo limite di produttività. Quindi si contenta di sperare non già gli altri 15, ma solo 11 milioni di maggior incremento per l'879.

A questo aumento ordinario aggiunge 4 milioni di maggior reddito dell'imposta Fabbriani in seguito a revisioni, 6 milioni dai nuovi Trattati di commercio o per l'applicazione della Tariffa generale, e 10 milioni dai Tabacchi. Dimostra una ad una, con copia d'argomenti e di cifre, la solitudine di queste previsioni fra cui è notevole quella che il canone della Regia aumenta di fatto per l'879 di quasi 16 milioni da cui deduce i dividendi per ridurre i 16 milioni al minimo ma sicuro reddito di 10 milioni più che nel 1878. Fa assegnamento sopra circa 3 milioni di economie fra tutti i ministeri, nelle quali si impega di far contribuire per una metà la sola amministrazione delle Finanze.

Dimostra infine citando i relativi capitoli del bilancio come nel 1879 diminuiscono le spese straordinarie di 15 milioni in confronto del 1878, e raggruppando i vari cespi d'aumenti nell'entrata per l'879, li fa ascendere a L. 59,700,000, da cui è mestiere dedurre e ne indica i titoli, L. 14,200,000 per nuovi aggravi del 1879, e quindi risulta un avanzo di 45 milioni e mezzo dai quali deduce 10 milioni per eventualità e maggiori spese facoltative che enumera. Vorrebbe poi consacrare 12 milioni alla diminuzione del disavanzo di tesoreria ed assegna circa 23 milioni alla diminuzione delle imposte.

Il Ministro delle Finanze dichiara esser la prima volta che l'Italia può disporre di un avanzo così considerevole, che forse dovrebbe consacrare tutto alla diminuzione del disavanzo di Tesoreria ch'egli dimostrò consistere in L. 4,163,366,016:30. Vnde però la verità che si aggiunga che di fronte al rilevante debito del Tesoro, lo Stato non è sprovvisto di beni disponibili, che enumera, e fa ascendere a 674 milioni esponendo l'inventario del patrimonio dello Stato.

Di questo patrimonio dimostra come nel 1879 se ne consumi inevitabilmente 23 milioni ed indica i titoli ed i carichi che si rimandano agli anni vinturi e che consistono in obbligazioni Ferroviarie, ma aggiunge che di fronte ad esse, havvi una costante e progressiva diminuzione nei debiti redimibili. Espone le cifre di questa diminuzione nei primi 15 anni: nel 1882 diminuiscono di 31 milioni, nel 1884 diminuiscono di 56 milioni, nel 1886 diminuiscono di 60 milioni, nel 1888 diminuiscono di 68 milioni, nel 1890 diminuiscono di 73 milioni, nel 1892 diminuiscono di 74 milioni, fino a che nel 1902 oltrepassano i 91 milioni di diminuzione.

Entra nei particolari della grande operazione dei 750 milioni per le nuove Costruzioni Ferroviarie da compiersi in 15 anni con l'emissione di 50 milioni all'anno rimborsabili in 75 anni. Dimostra come il sistema da lui proposto sia grandemente preferibile ad una costante emissione annuale di rendita.

Entra poi a parlare, ascoltato con sempre più viva attenzione dalla Camera, delle diminuzioni ed abolizioni d'imposte che propone di effettuare col 1 gennaio 1879. Esse sono: diminuzione di 1/4 della tassa del Macinato su tutte indistintamente le qualità di cereali, diminuzione che importa L. 30,734,000 — abolizione di alcuni Dazi d'esportazione sui prodotti agricoli ed altri per circa L. 1,400,000 — abolizione di tutte le Tasse di Navigazione o di passaggio sui fiumi, laghi, torrenti e canali che importa L. 140,000.

Si estende a sviluppare i motivi per cui il governo non credette di accogliere il partito di togliere del tutto la tassa del Macinato sui soli cereali inferiori. Adduce le cifre statistiche e le ragioni economiche, finanziarie e di giustizia a sostegno del partito da lui proposto e spera che la Camera vorrà consentirvi, ma del resto non ne fa questione di gabinetto.

Enumera tutti i provvedimenti che propone nella legge del Macinato, oltre alla riduzione, per attenuarne la gravità, e cioè maggiore facilità alla macinazione promiscua, applicazione del pesatore, soppressione della licenza annuale, riattivazione dei mulini chiusi e confida di poter riuscire con piziente studio, se sarà appoggiato dalla fiducia del Parlamento, a far scomparire un giorno la tassa del Macinato surrogandola con altra che frutta i 60 milioni, in cui la limita dal 1 gennaio 1879. Non presigge limite di tempo a questa trasformazione, ma non dispera di poterla effettuare nella presente legislatura.

Espone i criteri che lo indussero ad abolire alcuni dazi di esportazione, e cioè perché la produzione agricola in Italia ne sarà grandemente giovata e si agevoleranno così le negoziazioni per futuri Trattati commerciali.

Riassume il progetto di legge per l'abolizione delle tasse di navigazione sui laghi, sui fiumi e sui canali. Ne accenna le origini, le definisce per tasse di pedaggio e di servizio personali, avanzi di epoche feudali ormai aboliti da tutte le legislazioni civili. Sono 71 tasse, che disturbano 15 province del regno, le Venete soprattutto, e presenta alla Camera, ormai sìmpati con tutti i relativi allegati tre progetti di legge che potranno fra 48 ore essere distribuiti.

Il Ministro rilegg il brano del Discorso con cui il Re Umberto inaugura la presente sessione, cioè quanto in esso si riferisce alla riforma tributaria. Accetta il compito che quelle parole assegnano al Governo. Legge le parole con cui il presidente del Consiglio si presentò alla Camera il 26 marzo insieme al Ministro, le commenta, sviluppa le sue idee sulla Prequisizione Fondiaria, e promette di presentare analogo progetto di legge. Lo stesso promette per il riordinamento del Dazio Consumo. Fa la storia di questi dazi e delle difficili condizioni in cui versano i Comuni: rammenta gli impegni da lui assunti riguardo a questa materia davanti alla Camera ed al Senato.

Spiega perché non ha potuto ora proporre una diminuzione nel costo del sale: lieve sarebbe stata insensibile, sensibile sarebbe stata imprudente. Espone il desiderio di poter esonerare dall'imposta le quote minime dei terreni e dei fabbricati. Viene a parlare delle condizioni in cui si trovano il credito e la circolazione. Presenta il progetto di legge per la proroga del Corso legale fino al 20 giugno 1879. Espone i motivi e la serietà dei propositi che giustificano questo lungo differimento. Enumera i provvedimenti di cui chiede la sanzione alla Camera in questo progetto di legge che non si limita alla sola proroga del Corso legale. Domanda che sia tolta al governo la facoltà di autorizzare le Banche agli impeghi diretti; — ne fa la statistica e ne enumera i danni. Domanda che alle Banche non sia concesso disperdere la riserva metallica, che non possano senza il consenso del governo impiegare i fondi in buoni del Tesoro e sviluppare l'organismo di questa importante disposizione. Fa obbligo al governo di presentare entro il marzo 1879 il progetto di legge sul riordinamento della Circolazione cartacea e degli Istituti d'emissione. Dimostra come tutti questi provvedimenti tendano a rendere seria e possibile l'attuazione dell'universale desiderio di abolire gradualmente il corso forzoso. Accenna infine alle condizioni delle istituzioni consorziali.

Dichiara di far suo, con qualche modifica, il progetto di legge presentato dall'on. Depretis per la conversione dei beni delle Confraternite, degli Economati e delle parrocchie. Presenterà il relativo progetto a novembre prossimo venturo e si contenterà di ricavarne solo 250 milioni anziché 300, onde migliorare la congrua ai Pauci ed alleggerire la miseria del basso Clero, ed anche nello scoppio di lasciare ai Comuni un maggiore margine o profitto dell'istruzione popolare.

Ritiene che procedendosi all'abolizione del corso forzoso con un graduale ed oculato ammortamento, si potranno assegnare da 50 a 60 milioni all'anno, pei quali durante i primi quattro o cinque anni fa assegnamento sulla Conversione dei beni suddetti, e dal 1884 in poi sul largo margine che, malgrado le iscrizioni in bilancio del servizio per nuove Obbligazioni Ferroviarie, rimarrà colla crescente estinzione dei debiti redimibili.

Riassume gli apprezzamenti delle condizioni finanziarie ed economiche del Regno. Parla dell'ordinamento delle amministrazioni e dei propositi del governo su questa materia, accennando anche agli organici definitivi delle

amministrazioni centrali. Sente tutta la gravità del compito che spetta al Governo per molte vitali questioni e più specialmente a lui le cui forze non basteranno all'oppo se non verrà sorretto dal cordiale appoggio del Parlamento. Lo rinfranca però sin da ora la fiducia che da un lato uomini, ch'egli elbo sempre amici e compagni nelle lotte parlamentari vorranno dividere le sue opinioni che egli non ha punto mutate divenendo ministro — dall'altro lato la fiducia che quegli stessi nomi, che gli furono avversari quando egli scese all'opposizione, vorranno concorrere, avvisati dall'esperienza, a temperare quei rigori fiscali che, affrontando difficoltà gravissime e ponendo in rischio la propria popolarità, essi credettero inevitabili per dare assetto alla travagliata finanza.

La riparazione, che ora si sente da tutti invocata, non è il compito di un solo partito; tutti dal più almeno abbiano errato talvolta, ma tutti per dir così, inconsciamente, guidati sempre dal nobile intento di giovare al paese sull'ampio terreno della rigenerazione economica. Ora che quella politica è un fatto compiuto, egli confida che l'amor della patria e il sentimento del dovere raccolga in un fascio le forze di quanti hanno l'onore di rappresentare una grande nazione.

#### Italia e Germania

Il presidente partecipa che molti deputati fino da ieri, in seguito alla notizia del nuovo attentato contro l'Imperatore di Germania gli presentarono una mozione da proporsi alla Camera, del tenore seguente:

« La Camera, commossa alla notizia degli esecrandi attentati commessi contro l'imperatore di Germania, si rende interprete dei sentimenti del popolo italiano verso la nazione germanica, esprimendo voti vivissimi per pronto ristabilimento in salute dell'augusto suo Capo ».

Cairoli dice che il Governo espresa già a nome della nazione sentimenti identici, che sono la manifestazione comune del dolore generale e dell'indignazione contro l'aberrazione di delitti che non si comprendono;

soggiunge che fortunatamente le notizie sulla salute dell'Imperatore, ricevute poc'anzi, calmano alquanto le apprensioni concepite e che si spera presto si dilegueranno; tanti e tali essendo i vincoli d'amicizia dell'Italia verso la Germania ed il glorioso suo Capo da non poter non essere attenissima ad ogni evento che riguardi l'uno o l'altro.

La risoluzione proposta viene approvata.

## Corriere del mattino

### Il nuovo attentato contro Guglielmo

L'Agenzia Stefani ha da Berlino 2:

L'Imperatore fu ferito da trenta pallini alla guancia, ai due bracci, alla testa ed al dosso. Dieciottanta pallini colpirono l'elmo. Ieri i dolori erano forti. Nessuna ferita finora sembra pericolosa. Lo stato di oggi è soddisfacente.

L'assassino è gravemente ferito per tentato suicidio, ed appartiene a famiglia rispettabile.

Il bollettino di stamane dice che l'imperatore dormi bene; i dolori sono alquanto cessati; i medici trovarono il suo stato soddisfacente.

Nobling dinnanzi al Tribunale confessò le sue tendenze socialiste e disse che da otto giorni era intenzionato d'attentare contro la vita dell'imperatore per la salvezza dello Stato.

Il Secolo ha da Berlino 3:

Un nuovo attentato fu commesso contro la vita dell'imperatore mentre ritornava da una passeggiata. Fu esplosa contro di esso un'arma da fuoco carica a pallini, dai quali rimase colpito. La commozione della città è indescrivibile.

Le adiacenze del palazzo imperiale sono chiuse sino al ponte Castello e alla Friedrich Strasse.

Quattro medici estrassero 32 pallini.

L'operazione fu lunga e dolorosa e causò molta perdita di sangue.

Il mantello dell'imperatore è tutto tronato ed insanguinato.

L'assassino, certo Nobling, nega di indicare i motivi dell'attentato dicendo:

« Questo è affare mio. Dopo di me ne verranno altri. »

Nobling tentò poi di suicidarsi e rimase gravemente ferito. Difficilmente potrà guarire.

Oggi si attende qui il principe ereditario.

Lo stesso giornale ha da Parigi 3 queste notizie che furono telegrafate colà da Berlino:

Alle due pomeridiane, mentre Guglielmo faceva ritorno in vettura scoperta da una passeggiata, giunto nel Viale dei Tigli, gli furono tirati due colpi di fucile dal secondo piano della casa segnata N. 18.

L'Imperatore fu ricodotto ferito, svenuto e sanguinante al palazzo. L'ambasciatore d'Austria e l'addetto militare dell'ambasciata russa furono i primi ad accorrere al palazzo.

Il medico dottor Langebeck dichiarò loro che la vita dell'imperatore non correva pericolo.

L'assassino è un impiegato al ministero di agricoltura (1) chiamato dottor Nobling; aveva preso alloggio in una camera [mobilitata nella casa numero 18. Tentò suicidarsi; rimase soltanto ferito, ma gravemente.

Il primo bollettino sanitario firmato dal medico ordinario dell'imperatore, dottor Laner, è così concepito: L'imperatore ha ripreso la sua intera conoscenza. I dolori sono fortissimi; la perdita di sangue è considerevole.

L'imperatore rimase colpito da trenta grani di piombo nella faccia, nella testa, nelle braccia e nel dorso.

L'assassino rifiutò ogni spiegazione.

(4) Questo particolare venne smenato. (N. della D.)

Il governo inglese ha deciso di far solenni funerali pubblici in onore di Lord John Russel. Le sue spoglie saranno seppellite a Westminster Abbey.

La Camera dei Lords e la Camera dei Comuni sono invitati ad assistere in corso a quella cerimonia.

Lo sciopero dei filatori di cotone a Macclesfield è terminato dopo tre settimane di lotta.

Gli operai della Società il Globe in numero di 800 hanno dichiarato di esser disposti a riprendere il lavoro colla riduzione proposta dai padroni del 10 per cento.

## TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

VIENNA, 2. — Alla delegazione ungherese Andrássy dichiarò che il congresso è convocato per l'11 giugno.

Gli inviti furono fatti dalla Germania dietro proposta dell'Austria.

Le basi del congresso si cominciano dopo l'adesione delle grandi potenze. Ma è un indizio favorevole che la Inghilterra e la Russia accettarono basi.

I punti comunicati dal "Globe" non sono autentici.

LONDRA, 2. — L'Observer dice che gli inviti al congresso furono spediti dalla Germania. Ma i rappresentanti tedeschi ricevettero istruzione di comunicarli ufficialmente soltanto dopo le dichiarazioni che i ministri inglesi devono fare al parlamento.

Le dichiarazioni sono attese per domani.

L'Observer dice che Schuwaloff parte per Pietroburgo, e riterrà a Berlino a rappresentare la Russia al congresso.

PARIGI, 2. — Il Temps dice che il consiglio dei ministri decise che la Francia sarà rappresentata al congresso da Waddington e da Saint Valier. Probabilmente prima di giovedì, Waddington farà alle camere l'esposizione politica estera della Francia.

Il Temps soggiunge: Possiamo affermare che la formula d'invito è stabilita con soddisfazione dell'Inghilterra e della Russia.

I ritardi furono cagionati principalmente dalle difficoltà dei dettagli, desiderando Bismarck il ritiro simultaneo della flotta inglese e dell'esercito russo dalle vicinanze di Costantinopoli prima della riunione del congresso.

BERLINO, 2. — L'Imperatore fu colpito al braccio ed alla guancia da pallini da caprioli; ricevette in pazzo le cure dei dottori.

L'assassino è il dottore in filosofia ed economia Carlo Nobiling nato il 16 aprile 1849 a Koln. Aveva preso in affitto un appartamento sulla passeggiata dei Tigli.

L'assassino prima di essere arrestato si ferì gravemente alla testa, tentando di suicidarsi. Fu trasportato all'ospedale.

La voce che l'assassino sarebbe impiegato presso il ministero di agricoltura è falsa.

L'assassino frequentava le riunioni socialiste; momentaneamente sua madre ed i medici sarebbero presso di lui.

PARIGI, 3. — Gli espositori italiani diedero iersera un banchetto in onore d'Amodeo.

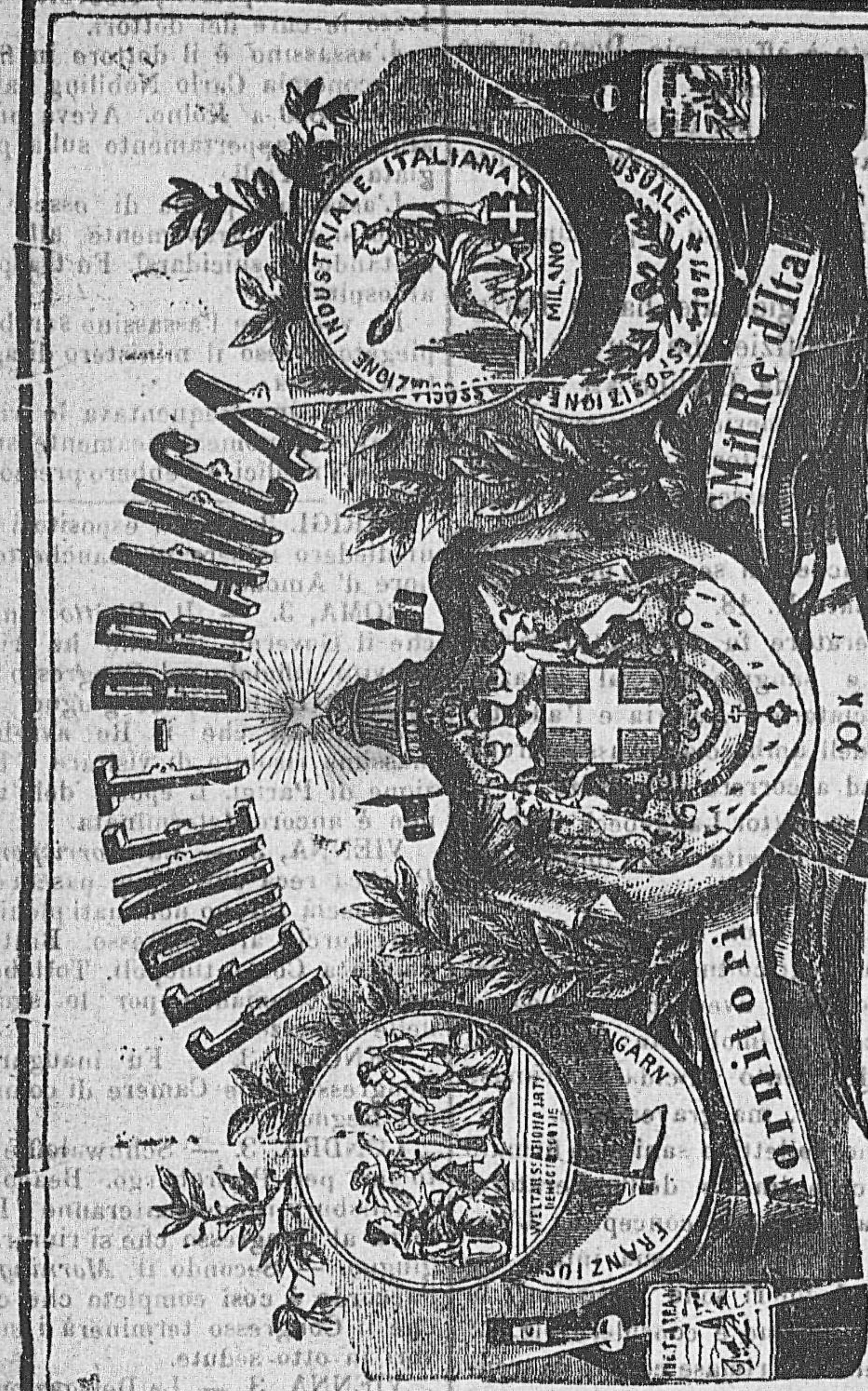
ROMA, 3. — Il Diritto annuncia che il Governo italiano ha ricevuto l'invito ufficiale del Congresso che si aprirà a Berlino il 13 giugno.

Assicurasi che il Re avrebbe in massima risoluto di visitare l'Esposizione di Parigi. L'epoca del viaggio non è ancora determinata.

VIENNA, 3. — La Corrispondenza Politica reca che Edem pascià e Savet pascià furono nominati plenipotenziari turchi al Congresso. Bratianno è giunto a Costantinopoli. Tolleben rinnovò la domanda per lo sgombero delle fortezze.

GENOVA, 3. — Fu inaugurato il Congresso delle Camere di commercio del Regno.

LONDRA, 3. — Schuwaloff è partito ieri per Pietroburgo. Beaconsfield e Salisbury rappresentano l'Inghilterra al Congresso che si riunirà il 13 giugno. — Secondo il Morning Post l'accordo è così completo che credesi che il Congresso terminerà i suoi lavori in



## FRAVELLI BRANCA E COMP. DI MILANO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché VERA SPECIALITÀ DEL FRATELLI BRANCA E COMP. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA che ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e Comp., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

**ROMA, il 13 marzo 1868.** — Da qualche tempo mi premevo nella mia pratica del Fernet-Branca dei fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio così col presente intendo di constatarne i casi speciali nei quali mi sembra ne convenga l'uso giustificato dal pieno successo:

1. In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualche causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno, comunito coll'acqua, vino o caffè.

2. Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amaraniti, generalmente disgustosi od incommodi, il Fernet-Branca, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima.

3. Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaiata di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrare loro si frequentemente altri analgesici.

4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'asenzio, quasi sempre dannoso, potranno, e saranno di gran conforto, utilizzarlo, meglio prevalere del Fernet-Branca nella dose suaccennata.

5. Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchier di vermouth, è assai più profondo prendere un cucchiaio di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

Dopo ciò debbo una parola di sincrono ai signori Branca, che sempre confermano un rigore costante, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

**Lorenzo Dott. Barzoli**, Medico primario degli Ospedali di Roma. —

Nel settembre 1868 erano raccolti a soli gli infermi, abitanti nell'ultima infanzia epidemica, 71.000, avendo camminato il Fernet dei Fratelli Branca, di Milano, 100 Bottiglie Acqua . . . L. 23.— (L. 36,50) Vetri e cassa . . . > 13,50 (

50 Bottiglie Acqua . . . L. 12.— (L. 19,50) Vetri e cassa . . . > 7,50 (

Casse e vetri si possono vendere allo stesso prezzo affiancate fino a Brescia.

**Agenzia della Fonte in Padova**

nelle Farmacie Cornelio, Zanetti, Pianeri, Mauro e C. — Beggiate ora Kosler. (11).

## Acqua dell'Antica fonte

DI

**PEJO** Si spediscono dalla Direzione della Fonte in Brescia dietro vaglia postale.

100 Bottiglie Acqua . . . L. 23.— (L. 36,50) Vetri e cassa . . . > 13,50 (

50 Bottiglie Acqua . . . L. 12.— (L. 19,50) Vetri e cassa . . . > 7,50 (

Casse e vetri si possono vendere allo stesso prezzo affiancate fino a Brescia.

**Agenzia della Fonte in Padova**

Piazzetta Pedrocchi, Via Pescaria Vecchia. (1668)



Deposito generale da A. Manzoni e C. Via Sala 16 Milano. — Vendita in Padova N. 535, A.

## NON PIÙ MEDICINE PERFETTA SALUTE

restituita a tutti senza medicine, senza purghe né spese mediante la delliziosa Farina di salute Du Barry di Londra detta:

## REVALENTA ARABICA

Ogni malattia cede alla dolce Revalenta Arabica che restituisce salute, energia, appetito, digestione e sonno. Essa guarisce senza medicine né purghe né spese le dispesie, gastriti, gastralgie, ghiandole, ventosità, acidità, pituita, nausea, flatulanza, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni disordine di stomaco, gola, fato, voce, bronchi, vesica, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue; 31 anni d'invariabile successo.

N. 80,000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow, della signora marchesa di Brehan, ecc.

Parigi, 17 aprile 1862.

In seguito a malattia epatica io era caduta in uno stato di deperimento che durava da ben sette anni. — Riusciva impossibile di leggere o scrivere; soffriva di battiti nervosi per tutto il corpo, la digestione era difficilissima, persistenti le insomnie, ed era in preda ad un'agitazione nervosa insopportabile, che mi faceva errare per ore intere senza verun riposo; era sotto il peso d'una mortale tristezza. Molti medici mi avevano prescritti inutili rimedi; ormai disperando volli far prova della vostra Farina di salute. Da tre mesi essa forma il mio abituale nutrimento. Il vero nome di Revalenta le si conosce, poiché, grazie a Dio, essa mi ha fatto rivivere e riprendere la mia posizione sociale.

Marchesa De Brehan. Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

La Revalenta in scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 fr. 8; 2 1/2 kil. 19 fr.; 6 kil. 42 fr.; 12 kil. 78 fr.

Biscotti di Revalenta: scatole da 1/2 kil. fr. 4 50 c.; da 1 kil. fr. 8.

La Revalenta al Cioccolatello in Polvere ed in scatole di latta per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr., per 120 tazze fr. 19; per 238 tazze fr. 42; per 576 tazze fr. 78.

Dette in Tavolette per 12 tazze fr. 2 50; per 24 tazze fr. 4 50; per 48 tazze fr. 8. —

Casa Du Barry e C. m. 2, (limited) via Tommaso Grossi, Milano, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

**Padova** Luigi Cornelio, Farmacia all'Angelo, Piazza delle Erbe. — Roberto Ferdinando, farmacista al Carmine, 4497 - Zanetti - Pianeri e Mauro - G. B. Arrigoni, farm. al Pozzo d'Oro - Pertile Lorenzo farm. succ. Lois (1739)

## Premiato Stabilimento BENIGNO ZANINI

Deposit di Vini di Lusso - Fabbrica di Wermouth

## PISTILLERIA DI LIQUORI



Fuori Porta Nuova, 121-F (S. Angelo Vecchio)

ONLINE

1684

## FERNET MENGOLATI LIQUORE ARONIO-AMARO, DIGESTIVO STIMOLANTE L'APPETITO POTENTE FEBBRIFUGO EFFICACE PRESERVATIVO CONTRO IL MIASMA PALUSTRE

Composto di soli vegetali innocui, fu già riconosciuto da molti Ospedali siccome il più igienico degli amari sin qui usati, perché d'azione già calcolata pronta e positiva. Facilita la digestione — Stimola l'appetito — Guarisce le più tarde e difficili digestioni riordinandole se ancora da vario tempo deperate — Scioglie le gossezie di ventre — Ripara alle intemperanze si del cibo, che del vino e dei liquori — Calma i bruciamenti di stomaco — Toglie gl'ingorgi passivi della milza e del sistema venoso addominale e del fegato — Guarisce l'itterizia — Nei fanciulli affetti da ingorghi linfatici presenta effetti pronti e sicuri — Guarisce le più ostinate febbri che hanno origine da miasmi palustri, come quotidane, terzane e quartene ribelli ai vari sali di chinina e ne distrugge gli effetti, ed è ottimo preservativo contro le stesse nei luoghi palustri — È vermicugo e sudorifero — Agisce blandamente purgativo quando abbisogna senza mai offendere gli intestini — Ravvia la fibra rilassata dalle influenze atmosferiche e maremmane — Abbrevia le convalescenze — Presenta pronti risultati nell'idrope ascite derivante dalle febbri miasmatiche — Ripara i disordini del circolo — Vince la cachexia, l'anemia e la debolezza dell'organismo.

Si adatta ad ogni età e temperamento purché si proporzionino le dosi, e si imparino le ore più opportune per prenderlo.

Onorifici certificati degli Ospedali di Roma, Treviso ecc. e di distinti Medici del Regno nonché la rapida diffusione per effetti si diversi e sorprendenti confermeranno questo innocente prodotto vegetale per il più.

### SICURO DEPURATIVO DEL SANGUE

prendendone in tal caso un cucchiaino grande da tavola ogni sera per quindici giorni si avrà la più efficace ed economica cura primaverile.

Gli inventori si assoggettano a loro spese a qualunque formale esperimento anche su larga scala per comprovare l'efficacia del loro ritrovato.

Deposit in Loreto presso i farmacisti inventori fratelli Mengolati.

Rivenditori in Roma Professore De Carniello via Fratteria N. 75; farmacia Marchetti via dei Coronari — Cornetto Tarquinia, farmacia Montagnoni — Adria Bottiglieria Raule — Rovigo Floriano Fabbris farmacista — Lendinara Paolo Tasso farmacista — Padova Drogheria Dalla Baratta — Chioggia Giovanni Angelo Perini, Marta farmacista. — Badia Guerrato Filippo.

(1426)